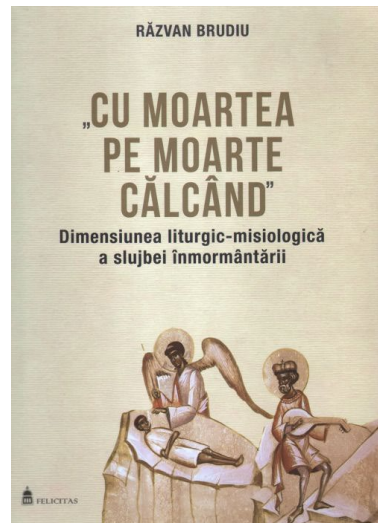

Răzvan Brudiu, “Cu moartea pe moarte călcând”. Dimensiunea liturgic-misiologică a slujbei înmormântării. Tipărită cu binecuvântarea Preasfințitului Părinte †Macarie. Episcopul Ortodox Român al Europei de Nord, Ed. Felicitas, Stockholm, 2020, 340 p.

A tre anni dalla pubblicazione del libro *Incinerarea. Provocare misionară sau contramărturie creștină?*¹ padre Răzvan Brudiu, Lettore Universitario presso la cattedra di Missiologia ortodossa, nel quadro della Facoltà di Teologia Ortodossa dell'Università “1 Dicembre 1918”, pubblica questo nuovo libro.

Il titolo “Cu moartea pe moarte calcând” fa parte del tropario della Resurrezione che, a cominciare dalla Notte di Pasqua, riecheggia nelle Chiese di rito bizantino, come pure in quelle di rito armeno²:

“Cristo è risorto dai morti, con la morte ha calpestato la morte, ed ai morti nei sepolcri ha elargito la vita”.



-
- ¹ Răzvan Brudiu, *Incinerarea. Provocare misionară sau contramărturie creștină? Tipărită cu binecuvântarea Înaltpreasfințitului Părinte IRINEU, Arhiepiscop al Alba Iuliei, Alba Iulia* 2017, pp. 422. [Colecția Studia Theologia] L'autore ha sostenuto il dottorato nel 2014 presso la Facoltà di Teologia Ortodossa “Andrei Șaguna” di Sibiu. Il libro in questione ha avuto una prima edizione presso l'Editura Reîntregirea (Alba Iulia), nel 2017 ed una seconda nel 2018.
- ² Riporto la traduzione italiana del *Žamamotowk'* ossia dell'*Introito* armeno in traduzione italiana: «Cristo è risorto dai morti, con la morte ha calpestato la morte e con la Sua Resurrezione ha donato a noi la vita. A lui Gloria nei secoli».



L'inizio di questo tropario ci ricorda senz'altro la promessa di Cristo al Buon Ladrone che, pentito sinceramente (cfr. Lc 23, 39-43), riconobbe l'onnipotenza di Colui che gli promise: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso", perché Cristo trascina da uno stato di morte e di vecchiezza alla Risurrezione ed al nuovo.

Sin da questo momento, da questa promessa, vediamo che la Resurrezione non fu un gesto che coinvolgeva il solo Salvatore, ma il mondo dei credenti, dei giusti anche dell'Antico Testamento, come si testimonia anche nel Simbolo degli Apostoli: *crucifixus, mortuus, et sepultus; descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis; ascendit ad caelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis: inde venturus est iudicare vivos et mortuos.*

La Risurrezione di Gesù è stata causa di terrore per gli Inferi. Ci ricorda, l'Inno di Nona in rito armeno, quindi nell'ora in cui Gesù è spirato:

*"Gli inferi si terrorizzavano, sciolsero le anime legate.
Da Te pietra, le pietre si infransero, dal sepolcro i morti risorsero".*

Il terrore provocato dalla Resurrezione assume un carattere cosmico, nello stesso Inno possiamo infatti leggere:

*"Gli elementi della terra oscillavano e le colonne del mondo
tremavano. Riuniti presso di Te, Ti imploriamo di essere
con i Giusti collocati".*

La Risurrezione del Signore spezza le catene della morte, ha il potere di liberare i giusti del Vecchio Testamento e di condurli in Paradiso, perché la morte è stata sconfitta e grazie a Cristo siamo stati liberati.

Sottolinea San Paolo: (Ts 4, 13-18)³

"Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole".

³ Questo brano si legge nella Messa per i defunti nel giorno della morte o della sepoltura, secondo il rito romano, tradizionale.

Molto appropriato dunque il titolo di questo libro che riecheggia il tropario della “Festa della Feste”, della Risurrezione che ci ricorda l’albero della Croce opposto all’albero dell’Eden il cui frutto proibito generò il peccato di superbia e disubbidienza di Adamo che sarebbe caduto nella terra da cui era stato formato dalle mani dell’Altissimo.

Si tratta dunque della vittoria della vita sulla morte, del “nuovo” che si oppone al “vecchio”, il nuovo della Nuova Gerusalemme che si ricorda anche nel rito armeno, quasi a conclusione dell’Ufficiatura dei defunti, ove sono pure ricordati due personaggi come Elia ed Enoch che sono stati assunti alla Vita, senza passare per la morte.

I primi due capitoli del libro sono dedicati all’evoluzione del rituale del funerale nella Chiesa Ortodossa e si soffermano sul rito peculiare per i laici, per i bambini, per i diaconi, per i monaci. Inoltre, ci si sofferma sul funerale che è celebrato nella settimana che segue la Santa Pasqua, quindi nel periodo denominato “Settimana Illuminata”.

Il capitolo II si divide in cinque sotto-capitoli il secondo dei quali ha una particolare importanza storica in quanto si sofferma sulla preghiera “Dio degli spiriti ...” che si recita sia nei funerali sia nelle ufficiature funebri.

Osserva l’autore:

“La preghiera “Dio degli spiriti...” è uno tra più sublimi testi liturgici, perché in un modo breve e acuto ci svela un vero contenuto biblico e teologico. Il testo della preghiera appare in un gran numero di manoscritti ed in numerose iscrizioni antiche sulle tombe, nei papiri e negli scritti patristici. In un manoscritto tardo del XVI (Costantinopoli 789), del Metroico del Santo Sepolcro, questa preghiera è attribuita a San Basilio il Grande: “Dio degli spiriti...”. Il metropolita Athenagoras parlando dell’antichità di questa preghiera, afferma che essa sarebbe anteriore al periodo in cui è vissuto San Basilio il Grande. Nicolae Preda afferma che il primo ricercatore che attribuisce la preghiera a San Basilio il Grande è il liturgista russo Aleksei Dmitrievsky, secondo cui molti tra i liturgisti sarebbero riferiti a questo”⁴.

⁴ Răzvan Brudiu, „Cu moartea pe moarte călcând” 158-159. Testo romeno: Rugăciunea „Dumnezeul duhurilor...” este una dintre cele mai minunate texte liturgice, deoarece într-un mod scurt și epigramatic ne dezvăluie un adevărat conținut biblic și teologic: Textul rugăciunii apare într-un număr mare de manuscrise și în numeroase inscripții vechi de pe morminte, pe papyrusuri și în scrierile patristice. Într-un manuscris târziu din secolul al XVI-lea (Constantinopol 789) de la Metocul Sfântului Mormânt, această rugăciune este atribuită Sfântului Vasile cel Mare: Preotul zice rugăciunea lui Vasile cel Mare: „Dumnezeul duhurilor...”. Mitropolitul Athenagoras, vorbind despre vechimea acestei rugăciuni, afirmă că ea ar fi anterioară perioadei în care a trăit Sfântul Vasile cel Mare. Nicolae Preda afirmă că cel dintâi cercetător care atribuie rugăciunea Sfântului Vasile cel Mare este liturgistul rus Aleksei Dmitrievsky, după care mulți dintre liturgiști se vor raporta la acesta.

Nello stesso capitolo, è espressa anche la posizione della Chiesa ortodossa relativa al funerale dei suicidi stabilendo pure come celebrare il funerale anche in caso in cui si sia accertato che non erano stati ritenuti “dementi”.

Il IV capitolo si divide in sette sotto-capitoli molto interessanti perché abbracciano anche la storia della mentalità e l’espressione del dolore per la perdita di un parente o di una persona cara. In questo capitolo, naturalmente si parla anche del “bocet”, voce che si può tradurre con pianto, lamento, ma anche con nenia funebre.

Si tratta di manifestazioni plastiche peculiari della Romania, con un tentativo, direi ben riuscito di presentare aspetti del mondo del dolore di un popolo cristiano, a maggioranza ortodosso.

Nel capitolo, ci sono poi anche altri esempi che riguardano usi, nonché prescrizioni ataviche sui colori che esprimono il lutto.

Il lettore può rendersi conto come il libro si soffermi non solo sulla descrizione delle Liturgie funebri, ma anche sulla simbologia e sui riti che sono usati, inducendo ad una riflessione sia su aspetti antropologici degni di nota, sia su scritti dei Padri della Chiesa.

L’autore non si limita ad una mera descrizione, ma abbraccia anche l’aspetto patristico, naturalmente liturgico che aiuta il lettore a comprendere meglio la vita liturgica e religiosa in generale, ma anche ad aprirsi alla riflessione ed alla meditazione.

Gli argomenti sono presentati in modo preciso, con le motivazioni storiche che hanno causato o contribuito alla nascita di aspetti liturgici particolari, nati nel seno della Chiesa.

Molto utile è anche la bibliografia che abbraccia opere, saggi ed articoli concernenti l’argomento trattato; essa spazia anche su opere e su scritti di autori non ortodossi che hanno trattato argomenti liturgici, patristici e di cultura,

Si tratta quindi di un’opera utile non solo per colmare lacune che il lettore può avere, ma adatta a agevolare la comprensione di preghiere e riti celebrati per colui che affronta il grande viaggio, verso la Gerusalemme celeste, di colui che è stato salvato dal Teantropo, Consustanziale al Padre e Figlio della Deipara, grazie alla “κένωσις, kénōsis”.

Giuseppe MUNARINI

*Membro dell'Istituto di Storia Ecclesiastica „Nicolae Bocușan”,
Università „Babeș-Bolyai” Cluj-Napoca,
giuseppe.munarini@virgilio.it*